

L'iniziativa partita da Forza nuova. Settimana anti-evoluzionista a Milano con i rappresentanti di Comune e Regione

# An censura Darwin: è una teoria di sinistra

Via quell'insegnamento dai libri di scuola. «L'evoluzionismo è l'anticamera del marxismo»

Segue dalla prima

E naturalmente contro i libri di testo colpevoli di citarla nonostante che «dagli studi compiuti da numerosi scienziati, sia in campo biologico che geologico, la tesi sia ormai considerata impossibile, mentre prevale invece quella creazionista», come recita un dispaccio dell'agenzia Ansa. Lo stesso dispaccio che si ritrova, senza commenti, sul sito di Alleanza Nazionale. La singolare iniziativa, infatti, è stata presa a Milano da Alleanza Studentesca (lo stesso gruppo che si era mobilitato per protestare contro lo scarso spazio dedicato sui testi di storia alla vicenda delle foibe) insieme ad alcuni esponenti di Alleanza Nazionale. Nel programma della Settimana an-

ti-evoluzionista sono previsti anche incontri con i presidenti delle Commissioni Cultura del Comune e della Regione, volantinaggi davanti al Museo delle Scienze Naturali e in conclusione, venerdì, un convegno dal titolo «Evoluzionismo: una favola per le scuole». Portavoce dell'iniziativa Pietro Cerullo, già parlamentare di An, ora consulente dell'istruzione per la Provincia di Milano e collaboratore del coordinamento del partito. «La teoria di Darwin è funzionale all'egemonia della sinistra - ha dichiarato - è nata quando in Europa dominava la cultura del positivismo che è l'anticamera del marxismo». Secondo l'esponente di An il darwinismo viene invece considerata una verità assoluta anche nei libri di al di sopra di

ogni sospetto di politicizzazione come quelli di scienze e biologia. Insomma, i giovani di Alleanza Studentesca ritengono che i testi scientifici non siano abbastanza rispettosi della par condicio e che non lascino spazio sufficiente a teorie alternative a quella che è stata sempre considerata come l'idea di maggior successo da quando esiste lo studio della vita. Talmente di successo da aver spazzato via, con la forza delle argomentazioni teoriche e delle verifiche biologiche e geologiche, ogni tentativo serio di contrapposizione. «Non è per caso che negli ultimi cento anni nessuna rivista scientifica abbia pubblicato una sola ricerca che metta in dubbio i principi fondamentali di Darwin», ricorda

per esempio lo storico della biologia Gilberto Corbellini. «Tutt'al più si è visto che l'evoluzione è molto più complessa e articolata di come la vedeva Darwin ormai 150 anni fa». Non stupisce allora che l'avversario teorico, se così lo si può chiamare, proposto dai giovani di Alleanza Studentesca contro l'evoluzione naturale darwiniana sia ancora una volta il vecchio creazionismo. La dottrina, si fonda sull'adesione letterale al racconto della Bibbia sulle origini. Il mondo sarebbe stato creato da Dio in sei giorni, circa seimila anni fa, senza praticamente cambiare da allora. Fin dalla metà dell'800 il creazionismo ha passato i suoi guai per fare fronte alle sempre più numerose testimonianze biologiche e geologiche del-

la storia evolutiva del pianeta. Si è quindi dovuto affidare a spiegazioni via via più arzigogolate e complesse che tenessero conto di quello che l'indagine scientifica andava scoprendo. Un racconto magistrale degli estremi cui si poteva spingere il creazionismo lo troviamo nello spassoso romanzo «Il passeggero inglese» (Bompiani, 488 pag. 18.50 euro) in cui Matthew Kneale narra l'avventurosa spedizione in Tasmania di un gruppo di improbabili esploratori al seguito di un prelato di campagna, certo di trovare in quella terra niente meno che il giardino dell'Eden. Così come indicato dalla Bibbia (a saperla leggere). Oggi, il creazionismo ha la sua roccaforte negli stati centrali degli Usa e presso alcune comunità fonda-

mentaliste protestanti, mentre in Europa è praticamente scomparso. Tranne, evidentemente, tra i giovani di Alleanza Nazionale (gli esponenti più di spicco del partito hanno, finora, evitato di rilasciare dichiarazioni) e i loro coetanei neofascisti di Forza Nuova che già da tempo fanno «controinformazione nelle università sulle teorie di Darwin». Singolari sembrano anche le accuse di «comunismo» appiccicate alla teoria di Darwin, che, al contrario nelle sue manifestazioni più estreme non è stata vista con favore dalla sinistra, perché sembrava giustificare razzismo e divisioni sociali. «Negli anni a cavallo tra fine '800 e primi '900, il darwinismo veniva considerato come un'espressione

della visione borghese della natura», conferma ancora Gilberto Corbellini. «E il darwinismo deterministico applicato alla politica è stato nello stesso periodo il cavallo di battaglia della destra estrema». Non c'è traccia, poi, nel mondo della ricerca di quella negazione di Darwin cui accennano le dichiarazioni di Alleanza Studentesca. «Tutta la ricerca biologica del mondo, i grandi successi nelle conoscenze, nella medicina, nelle biotecnologie, poggiano sulle scoperte di Darwin. Ogni giorno decine di studi non fanno che confermarne la validità», ricorda Arturo Falaschi, direttore del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie di Trieste.

Eva Benelli

## «Presidente chiuda quel lager di Foggia»

Gli agenti addetti al controllo del centro rifugiati scrivono a Ciampi: è un luogo di detenzione dove ci costringono a fare i carcerieri

Vladimiro Polchi

ROMA «Quel campo profughi va chiuso. È un luogo di detenzione, dove i poliziotti fanno da carcerieri». Michele Pellegrino, ispettore di polizia e segretario provinciale del Silp-Cgil, ha preso carta e penna per chiedere al Presidente della Repubblica la chiusura del centro di accoglienza di Borgo Mezzanone, a pochi chilometri da Foggia. L'ispettore chiede anche l'abolizione immediata della disposizione del questore che obbliga le forze dell'ordine a contare gli immigrati ogni sei ore, pure di notte e all'alba.

Borgo Mezzanone è un centro per richiedenti asilo politico, costruito a ridosso delle piste di atterraggio di un aeroporto militare in disuso. Nel dicembre scorso gli agenti, che prestano servizio di vigilanza, si erano «ribellati» a una ordinanza del questore di Foggia, Domenico Masi. Nella direttiva si ordinava di svegliare e contare gli stranieri «ospiti» del centro, ogni sei ore: di notte dopo le 24 e la mattina alle 6. Michele Pellegrino aveva denunciato il caso all'Unità: «La disposizione lede la dignità e i diritti dei cittadini immigrati».

In seguito alla rivolta degli agenti, il questore aveva firmato a fine anno una nuova ordinanza: gli immigrati andavano contati solo durante i pasti. Con maggior rispetto della dignità e della privacy dei rifugiati. Un buon proposito, che ha avuto vita breve.

Il 20 gennaio di quest'anno, alle 23.45, Michele Pellegrino prende servizio nel centro di accoglienza. Il maresciallo dei carabinieri, che smonta, lo assicura che tutti dormono e dunque non vanno contati. La



Un centro di accoglienza per immigrati in Puglia

mattina seguente, alle 6.45, Pellegrino si accorge che 31 cingalesi sono scappati. A che ora? Un immigrato racconta che il gruppo si è allontanato dopo cena. Dunque, molto probabilmente, durante il turno dei carabinieri.

Per tutta risposta, il questore decide di ripristinare la vecchia ordinanza, con i controlli notturni, e di

punire Michele Pellegrino: il procedimento disciplinare parte l'8 febbraio. Per la Cgil si tratta di un «grave attacco politico-sindacale, visto che da Borgo Mezzanone gli immigrati sono sempre scappati senza che nessun agente venisse punito».

E in effetti le fughe dal campo profughi sono frequenti: nel giugno 2002 si erano allontanati in 200. Per il

sindacato, il questore ha voluto colpire l'ispettore per «aver difeso i diritti degli immigrati» e criticato l'ordinanza «lesiva della dignità di questi esseri umani».

Ora, Michele Pellegrino, ha deciso di rivolgersi al capo dello Stato, per chiedere maggior rispetto dei «cittadini del mondo che fuggono dalla fame e dalla guerra».

### la lettera

## Quel filo spinato che accoglie i nuovi poveri

Foggia, 17 febbraio 2003

Egregio Signor Presidente della Repubblica

Un ex aeroporto militare, risalente all'ultima guerra, con strutture in muratura, la recinzione in metallo e filo spinato che presenta gli evidenti segni del tempo, oggi è adibito a centro di prima accoglienza e di permanenza temporanea per gli immigrati nell'attesa dello status di rifugiato politico o di rimpatrio.

Il centro di prima accoglienza ha due enormi camerate che «ospitano» i poveri del nostro tempo, che scappano dalla loro terra, per fame e guerra, inseguendo il sogno di una vita migliore. Quasi tutti hanno venduto quel poco che avevano, talvolta indebitandosi per tentare la fuga da una vita di stenti, imbarcandosi in carrette galleggianti sfidando la morte in mare, per raggiungere la nostra Italia. Negli occhi di queste persone si può leggere la morte della speranza, la disperazione dell'attesa, il terrore del rimpatrio, che per loro significa la fine d'ogni aspettativa.

Non parlano una sola parola della nostra lingua e questo aumenta in loro la fobia del poliziotto in divisa che è obbligato ad obbedire alle disposizioni del Questore di Foggia, il quale ha disposto la conta ogni sei ore. Sono disorientati, si rannicchiano sul letto abbracciandosi le gambe, pensando ogni volta cosa gli sta per accadere. Il disagio dei poliziotti è notevole, c'è molto fermento per un lavoro che non ci appartiene, che ricorda i tanti films dell'olocausto. In

tanti, sgomenti, s'interrogano dicendosi di non sapere di aver vinto un concorso per fare da carcerieri in un campo di detenzione, perché non vi è altro modo per descrivere il campo di Borgo Mezzanone.

Il Silp per la CGIL, non si sente di voltare la faccia dall'altra parte e far finta che ciò che sta davanti ai nostri occhi non esiste. E' giusto rispettare le leggi dello Stato, ma lo è altrettanto farlo con umanità. Oggi sono «ospiti» più di cento stranieri provenienti dalla Sierra Leone, tutti confinati nelle due enormi camerate, dove consumano i pasti e svolgono l'intera giornata.

La nostra indignazione è grande; facciamo appello a Lei Signor Presidente, affinché il campo profughi di Borgo Mezzanone sia chiuso, fino a quando non abbia quei requisiti di sicurezza passivi e infrastrutture che possano permettere agli immigrati una vita dignitosa.

Il Silp per la Cgil Le chiede un urgente intervento, per l'abolizione immediata del conteggio numerico degli immigrati ad ogni cambio turno di vigilanza, che è svolto anche di notte e all'alba. Inoltre, Le chiede che sia garantita a questa povera gente la presenza fissa di un interprete e che gli siano assegnate delle stanze che assicurino un minimo di privacy.

Il Paese non può rimanere indifferente al dolore di questi cittadini del mondo, che hanno avuto la sfortuna di nascere in un Paese povero e attanagliato da vecchie guerre etniche o religiose.

Signor Presidente, il Silp per la CGIL Le chiede infine, d'incontrare gli immigrati di Borgo Mezzanone e potrà vedere in ognuno di loro la stessa speranza che tanti italiani avevano, all'inizio del secolo scorso, nel partire dal nostro Paese con il sogno di un lavoro per sfamare la propria famiglia.

Cordiali saluti.

Il segretario generale provinciale Silp-Cgil Michele Pellegrino

### la storia

## Il postino del presidente Lula

QUARRATA È stato da Lula, per le feste natalizie, per ricordare gli anni delle campagne elettorali non andate a buon fine e festeggiare una vittoria sognata da tempo. Poi, a Porto Alegre, hanno pranzato insieme prima che il presidente del Brasile salisse sul palco del forum mondiale per il suo intervento.

Non è certo una personalità Antonio Vermigli, da anni «compagnone» del presidente del Brasile, che di lavoro faceva il postino e oggi è un pensionato un po' particolare. Lo senti parlare e capisci che non è un uomo comune: tra una battuta e l'altra racconta i motivi delle crisi economiche dell'America Latina e le distorsioni dell'assetto economico mondiale, i problemi dell'utilizzo delle risorse e la necessità di un giusto riconoscimento per i popoli dei paesi in via di sviluppo. È proprio in virtù di questo suo interesse per il sud del mondo e per i problemi di chi è costretto a vivere in povertà, che Vermigli ha potuto conoscere uomini come Ignacio Lula da Silva, tutto sommato uno dei tanti amici con cui collabora per portare avanti progetti di sviluppo.

Poco formale, propenso a ridere piuttosto che al rispetto dell'etichetta, è riuscito a creare con la sua schiettezza una rete di relazioni che

sostiene qualcosa che va oltre la beneficenza e che non è volontariato. «Lula - racconta Vermigli - l'ho conosciuto nell'89 e già allora era un grande uomo. Per molti anni abbiamo seguito il suo percorso sperando che prima o poi vincesse la sua corsa verso la presidenza. Si è formato in mezzo alla gente e governerà bene nella misura in cui continuerà a coinvolgere la gente che lo ha eletto».

Vermigli ha il fisico e l'energia di un ventenne, un grande spirito e voglia di fare cose concrete. Proprio per questo, più di dieci anni fa, scelse la pensione per potersi dedicare pienamente alle sue attività di solidarietà e di cooperazione internazionale. Sono le relazioni, la sua capacità di fare conoscenza e di attirare la simpatia della gente, la sua dote più grande. Fra una battuta e una risata Vermigli riesce a convincere la gente su quanto sia necessario sostenere progetti di solidarietà internazionale. «Non c'è pace senza giustizia», ama ricordare l'ex postino. E questa giustizia lui insegue da quando ha iniziato a lavorare la Re-



Antonio Vermigli con il presidente brasiliano Lula

gio Radio Resch di Ettore Masina. Un lavoro di anni, che oggi prosegue in svariate e concrete opere di sostegno. Gli esempi sono molti, tra

gli altri a casa dei bambini malati di Aids a San Paolo, oppure l'opera portata avanti da Alex Zanotelli nella baraccopoli di Corogocho, a Nai-

robi. Per tutte queste iniziative, Vermigli è una specie di «promoter», che contatta persone, organizza iniziative, con l'obiettivo di far funzio-

nare i progetti e di raccogliere fondi, a volte con risultati straordinari. I dipendenti di un'azienda tessile della vicina Agliana, ad esempio, da anni versano mensilmente una quota del loro stipendio per aiutare i bambini brasiliani e l'azienda, per partecipare al gesto, versa ogni mese una cifra equivalente a quella versata dai dipendenti. «Quando inizi ad impegnarti davvero nelle cose, ti rendi conto che quello che ti serve è molto meno di quello che hai», commenta Vermigli, che periodicamente porta ai dipendenti di quell'azienda foto e notizie dei bambini che stanno aiutando.

La sua base operativa è Quarrata, un paese in provincia di Pistoia, che nel corso degli anni ha assistito e partecipato al percorso di solidarietà che lo ha portato ad essere «da postino a uomo inserito pienamente nella società», come dice lui stesso. Un percorso metaforico ma anche reale, che si ripete ogni anno in una marcia della solidarietà che lui organizza nelle strade del paese. E' da dieci anni che l'appuntamento si ripete, ed ogni volta è più partecipa-

to. Tanto che il postino ha fatto conoscere al suo paese quelli che oggi sono i punti di riferimento del movimento no global: Alex Zanotelli, Lula, Don Ciotti, Gino Strada, Riccardo Putrella, Rigoberta Menchu, sono solo alcuni degli uomini e delle donne che hanno voluto partecipare alla marcia della Giustizia e della Pace che lui organizza.

Un postino che viene dal mondo cattolico, ma che ha sempre alternare il suo impegno in parrocchia a quello nelle case del popolo. «Mi sono sempre mosso in una direzione laica, passando dall'ufficio missionario alle feste dell'Unità, sempre con il massimo impegno - commenta - La verità è che mi sono sempre sentito un pesce fuor d'acqua in entrambe le vesti». Ha radici lontane il lavoro di Vermigli per il terzo mondo, segnato da un forte amore per il Brasile, che ha visitato una trentina di volte. «La prima volta ci sono andato in viaggio di nozze - ricorda - Con mia moglie abbiamo abitato un mese in una casetta di legno a Manaus, nella missione di don Renzo Rossi. Quei giorni mi hanno cambiato e da allora non ho mai smesso di occuparmi di cooperazione». Un impegno che negli anni ha portato ottimi risultati e che hanno permesso di dare un aiuto concreto a tanti progetti, soprattutto a convincere in molti che non c'è pace senza giustizia.